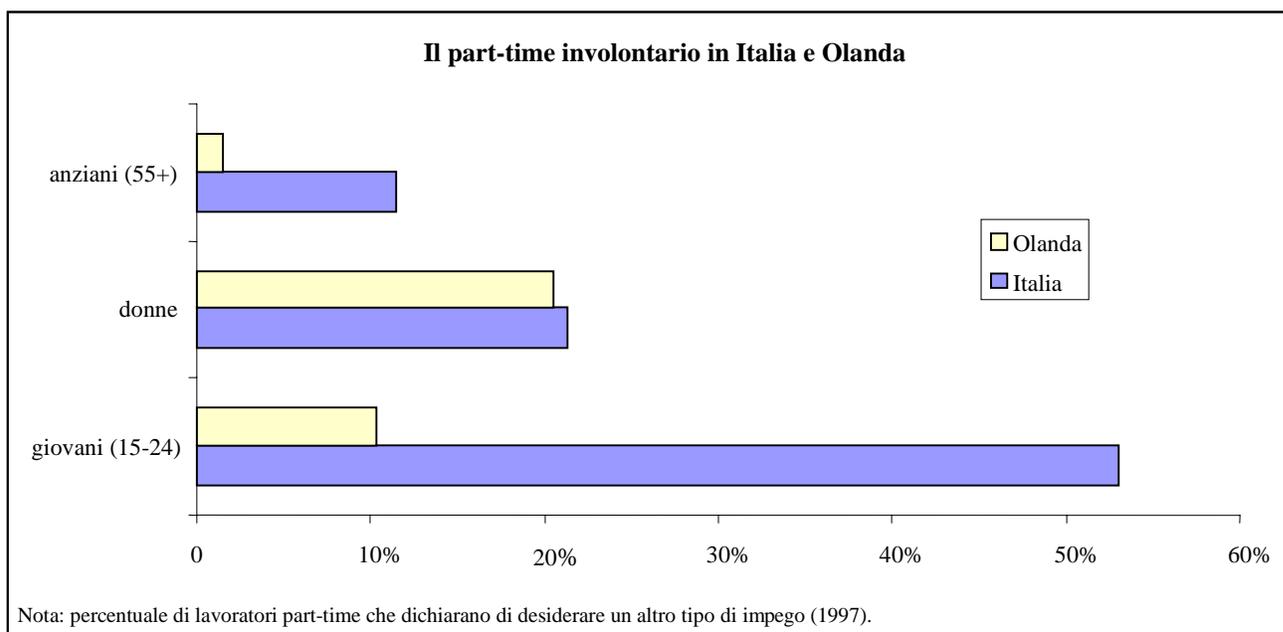


DISOCCUPATI PART-TIME



Fonte: Elaborazioni Fondazione RODOLFO DEBENEDETTI su dati Eurostat, 1997.

Il piano nazionale per l'occupazione recentemente predisposto dal governo italiano pone il *part-time* al centro delle politiche di rilancio dell'occupazione. Il modello di riferimento implicito è l'Olanda, il paese che negli ultimi anni è riuscito a creare il maggior numero di posti di lavoro proprio attraverso un'ampia diffusione del lavoro *part-time*. Oggi in Olanda il tasso di disoccupazione è appena sopra il 4% (tra i più bassi in Europa) e quasi un terzo degli occupati lavora a tempo parziale.

Ma come mai in questo paese il lavoro *part-time* ha avuto tanto successo? I dati delle inchieste sulle forze di lavoro Eurostat consentono di distinguere fra chi effettivamente desidera un impiego a tempo parziale e chi invece preferirebbe un'occupazione a tempo pieno. Il grafico descrive, per i giovani, gli adulti sopra i 55 anni e le donne (i gruppi tra i quali il *part-time* è maggiormente diffuso), la percentuale di lavoratori a tempo parziale che dichiarano di desiderare un tipo di occupazione diversa. Questo suggerisce che il successo dell'esperienza olandese nasce anche dal fatto che il lavoro a tempo parziale è ampiamente accettato fra i giovani e gli anziani. Sono infatti pochi i giovani e gli adulti sopra i 55 anni che lavorano a tempo parziale e che desiderano un'occupazione a tempo pieno. In Italia, invece, il *part-time* involontario supera il 50% tra i giovani e il 10% tra gli adulti sopra i 55 anni. Perché? Formuliamo alcune ipotesi. In primo luogo nel nostro paese è ancora poco diffusa tra i giovani, sia maschi che femmine, l'abitudine ad avere piccoli impegni di lavoro durante gli studi, ed ancora pochi giovani genitori pensano di combinare lavoro e cura dei figli; poco diffuso è, inoltre, l'utilizzo del lavoro a tempo parziale per ridurre gradualmente l'attività lavorativa prima del pensionamento.

In secondo luogo, le occupazioni *part-time* sono ancora oggi limitate alle qualifiche di livello più basso, meno tutelate e a tempo determinato, contribuendo così a diffondere una percezione del lavoro a tempo parziale come lavoro di serie B.

In sintesi la carenza di offerta di *part-time* in Italia è un grave limite alla creazione di nuovi posti di lavoro. I paesi che, come l'Olanda, hanno creato nuovi posti con il *part-time* hanno anche i livelli di *part-time volontario* più alti. In Italia, al contrario, chi lavora a tempo parziale si sente piuttosto *disoccupato a tempo parziale*, mentre esistono, al tempo stesso, gruppi di disoccupati, soprattutto al Sud, tra i giovani (in particolare donne), per i quali la disponibilità al lavoro *part-time* negli ultimi anni è aumentata. I nuovi posti di lavoro a tempo parziale dovrebbero quindi essere indirizzati principalmente a tali categorie. Fortunatamente, il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore terziario recentemente siglato sembra proprio muoversi in questa direzione.

di Giacomo De Giorgi e Michele Pellizzari